

le degli spazi metropolitani, delle periferie urbane e delle aree interne, delineando attraverso alcuni casi di studio e riflessioni di carattere più generale la nuova geografia politica italiana.

La sessione 10, coordinata da Simone Bozzato e Giacomo Bandiera dell'Università degli Studi Tor Vergata di Roma, si è focalizzata invece sulle città del Mediterraneo e sulle diverse configurazioni geografico-economico-culturali che scaturiscono da una barriera naturale *waterfront*. Gli interventi della sessione 11, coordinata da Raffaella Coletti (Sapienza Università di Roma) e Chiara Rabbiosi (Università degli Studi di Bologna), hanno proposto una lettura analitica sulle politiche e sulle pratiche per la rigenerazione urbana.

A seguire, la sessione 7, coordinata da Andrea Gianfanti (Università degli Studi Niccolò Cusano di Roma) ha ospitato contributi e riflessioni sul tema dello sport e delle barriere materiali, economiche, sociali e culturali che possono connotarlo.

Infine, la sessione 14, con coordinatori Dante di Matteo, Valentina Evangelista, Fabrizio Ferrari e Giacomo Cavuta (Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara) – dedicata al turismo e agli squilibri territoriali che si riscontrano tra le destinazioni ad alta attrattività e le aree più periferiche e marginali – ha accolto numerosi ed interessanti contributi teorici, così come analisi empiriche sulle diverse accezioni del concetto di barriera legate al turismo.

La chiusura dei lavori è stata coordinata da Marina Fuschi, Professore Ordinario di Geografia Economico-Politica dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara. La Giornata di Studio si è conclusa con una sintesi delle tematiche proposte nei diversi slot, a cura dei responsabili nelle varie sessioni di cui sopra. La fase finale è stata anche l'occasione per lanciare la prossima edizione: a presentarla è stato chiamato Cesare Emanuel, Rettore dell'Università del Piemonte Orientale, presso cui si svolgerà la Giornata di Studio in occasione del ventennale dell'Ateneo.

Elisa Piva

GEOGRAFIA URBANA

Il ruolo della città nella cooperazione internazionale allo sviluppo

Il 15 maggio 2018, nell'ambito delle manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario dell'Università degli Studi di Bergamo, si è svolto nella cornice dell'Aula

Magna-Ex Chiesa di Sant'Agostino, il convegno *Città e Cooperazione Internazionale allo Sviluppo*, curato dall'economista Alberto Brugnoli, Delegato del Rettore alla Cooperazione Internazionale allo Sviluppo dell'Ateneo orobico.

Il titolo evidenzia la prospettiva dell'incontro: non solo una discussione e un confronto riguardo al tema sempre più importante della cooperazione internazionale, ma anche una riflessione sull'argomento in una rinnovata ottica territoriale, specificamente urbana. La città si pone come ambito spaziale da cui muovere le riflessioni, tanto analitiche quanto operative, per raggiungere gli scopi citati nell'obiettivo 11 dell'Agenda 2030, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite in data 25 ottobre 2015, in vigore dal 1° gennaio 2016. In tale contesto, l'idea centrale è quella di considerare la città un catalizzatore di nuove forme progettuali e organizzative in un'ottica sostenibile e multi-scalare.

L'intervento di apertura del Prof. Remo Morzenti Pellegrini ha affrontato il tema della città-regione e delle sue maglie amministrative rispetto alle dinamiche contemporanee. Bergamo, per esempio, costituisce una città-regione che beneficia di un sano tessuto economico, potendo contare su fattori che lo rendono dinamico, come i poli di sviluppo industriale e l'Università, capaci di apportare un valore aggiunto e catalizzante le dinamiche di cooperazione e di sviluppo.

Si sono susseguite tre sessioni tematiche: 1) *Strategie per lo sviluppo e cooperazione internazionale*; 2) *Risorse e strumenti finanziari per lo sviluppo*, 3) *Città e sviluppo sostenibile*. La prima sessione, coordinata dal Prof. Brugnoli, ha analizzato le strategie, perlopiù di natura istituzionale, per il raggiungimento della diade sviluppo-cooperazione, facendo intravedere il nesso tra le strategie per lo sviluppo e la cooperazione internazionale in tema di sostenibilità.

La prima sessione si è aperta con l'intervento di Samuele Rosa (Fondo Monetario Internazionale [FMI]), esperto di modellizzazione economica per gli scenari di crisi, ha informato che il FMI intende sostenere le regioni svantaggiate al fine di gettare le basi per uno sviluppo sostenibile e diversificato. Ciò sarà possibile garantendo *in primis* la stabilità macroeconomica, capace di attrarre multinazionali, investitori stranieri e far sorgere un'imprenditoria locale, anche di livello medio-piccolo, che porti avanti un approccio integrato, vero valore aggiunto di una politica di sviluppo realmente sostenibile e inclusiva.

L'intervento di Stefano Marta (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico [OCSE]) ha evidenziato come i *Sustainable Development Goals* (SDGs) siano una priorità dell'OCSE. L'organizzazione, infatti,

è impegnata nella redazione di un *piano di azione* che riconosce il ruolo fondamentale delle città e delle regioni proprio ai fini dell'Agenda 2030. Il programma "A territorial approach to the Sustainable Development Goals" ha lo scopo di supportare le città e le regioni nel raggiungimento degli obiettivi ONU evidenziando il ruolo chiave del coinvolgimento degli attori locali, in maniera maggiore rispetto ai precedenti *Millennium Development Goals* (MDGs). L'esigenza di una "lente urbana" per il raggiungimento di tutti gli obiettivi, da non limitare allo specifico obiettivo 11, accresce il ruolo delle città e delle regioni secondo una collaborazione *city to city* (*twinning*) come innovativo strumento di cooperazione decentrata.

Il tema del ruolo della città nei contesti di cooperazione e sviluppo internazionale è stato affrontato anche da Paolo Ciccarelli (Commissione Europea). Fino a pochi anni fa, l'ambito urbano veniva trascurato o considerato come destinatario di interventi infrastrutturali specifici (acqua o energia) privilegiando le aree rurali o aspetti settoriali. Oggi, al contrario, l'importanza della città è evidente sia negli SDGs che nella *Nuova Agenda Urbana* adottata durante la conferenza *Habitat III*, tenutasi a Quito in Ecuador nell'ottobre del 2016, così come nel documento della Commissione Europea, *New European Consensus on Development* (2016), focalizzato proprio sui temi di cooperazione e sviluppo in ottica urbana.

Mario Beccia, rappresentante dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (ACSI), recentemente istituita tramite legge 125/2014, ha sottolineato un importante mutamento di prospettiva: da un approccio istituzionale decentrato a un ruolo attivo dei territori inteso come l'insieme dei soggetti che lo abitano e rappresentano. Il ruolo dell'Agenzia si articola nella promozione e incentivazione di partenariati finanziari e operativi tra diversi soggetti della cooperazione, siano essi enti locali, sovra-locali o soggetti privati, tra cui le organizzazioni della società civile e le organizzazioni non governative.

La chiusura della prima sessione è stata affidata al Senatore Gilberto Bonalumi, *senior advisor* presso l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI), che ha richiamato il pensiero di Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia, in relazione all'importanza del termine *glocal*. Il concetto rimanda alla multi-scalarità dei fenomeni e al territorio, ben rappresentato dalla città "amplificatore delle connessioni con il mondo", ma anche scenario di sproporzione tra luogo e funzione. Piccole realtà come Lesbo, Calais, Lampedusa o Ventimiglia, in qualità di "soglie" d'Europa, subiscono processi estremamente maggiori rispetto alla loro portata terri-

toriale, mentre connessioni finanziarie e investimenti in cultura e sviluppo, tramite esperimenti di cooperazione internazionale, permettono ad alcune città, magari marginali, di acquisire una nuova centralità divenendo luogo concreto di ripresa, non soltanto economica (Medellin). La cooperazione internazionale è anche strumento di politica estera da non sottovalutare. Gli interessi geostrategici non devono annullare i tentativi di lotta alla disuguaglianza, alle guerre e ad efficienti interventi di sviluppo: probabilmente solo i rapporti città-città possono eludere tali distorsioni, garantendo un nuovo senso alla cooperazione e un nuovo canale per uno sviluppo autentico.

La seconda sessione, moderata dalla Prof.ssa Laura Viganò, economista, intitolata "Risorse e strumenti finanziari per lo sviluppo", ha approfondito il panorama delle soluzioni operative fornite dagli organismi del credito. Lo stretto e importante legame finanza-sviluppo si pone come *driver* per la buona riuscita di qualsiasi progettualità, necessitando dell'affiancamento di condizioni sociali e di *governance* capaci di rendere agevole e duraturo il ruolo degli operatori finanziari.

Stefania Bazzoni, direttore esecutivo della Banca Inter-americana di Sviluppo, ha argomentato che l'adozione degli SDGs ha reso necessarie politiche di ottimizzazione del capitale esistente, di attrazione di capitali privati tramite strategie di *de-risking* e *blended finance* e, soprattutto, di interoperatività tra banche multilaterali. L'enorme differenza tra capitale finanziabile e bisogni di investimento, condensata nell'espressione "from billions [risorse] to trillions [bisogni]", unita al raggiungimento degli SDGs richiede un ripensamento del ruolo delle banche multilaterali di sviluppo trasformandole da prestatori a mobilitatori di risorse finanziarie.

Davide Ciferri, di Cassa Depositi e Prestiti (CDP), ha illustrato la rinnovata *mission* dell'Istituto per interventi di interesse generale, infrastrutture, verso enti locali e imprese innovative e per l'internazionalizzazione delle aziende tramite il supporto dell'*export*. Inoltre, a seguito della riforma del 2014, si è aggiunta la funzione di istituzione finanziaria per la cooperazione e lo sviluppo, che ha comportato una proiezione dell'istituto a livello internazionale come ente che promuove e finanzia uno sviluppo sostenibile sulla base degli SDGs. Ne è esempio l'accordo stipulato con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare al fine di creare una piattaforma di co-investimento per operazioni di lotta ai cambiamenti climatici tramite azioni di mitigazione e adattamento da parte dei paesi che sono *target* della cooperazione.

Hanno concluso il *panel* tematico gli interventi di Davide Nacci (UBI Banca) e Giovanni Grazioli (Cassa

Rurale Banca di Credito Cooperativo di Treviglio), evidenziando come l'obiettivo degli istituti bancari è da sempre l'internazionalizzazione delle imprese del territorio, creando un contesto di assistenza e di strumenti agevoli ed efficaci. L'idea innovativa degli ultimi anni riguarda la possibilità di avere nelle sedi estere strutture di rappresentanza bancaria invece che filiali, in modo da stringere accordi con banche locali per offrire dei servizi che altrimenti non sarebbe stato possibile fornire. La cooperazione, allora, va vista come strategia comune per gli attori coinvolti, pena una divergenza di intenti che mina la riuscita di qualsiasi attività strategica e di sviluppo. Inoltre, sottolineando il forte radicamento nel territorio tipico delle casse cooperative, è stata rimarcata l'importanza della banca locale come fautore di un modello di cooperazione a piccola scala, favorendo un'economia di rete in luogo di un'economia di scala.

La terza sessione è stata moderata dal Prof. Matteo Kalchschmidt, ingegnere gestionale, e ha riguardato un approccio maggiormente territoriale, concentrandosi sul binomio *città e sviluppo sostenibile*, adottando una definizione di città più generale, cioè intesa come un sistema territoriale con attori e agenti di cambiamento, protagonisti delle dinamiche cooperative.

José Luis Rhi-Sausi, Segretario socio-economico dell'Istituto Italo-Latino Americano, ha posto la questione del come si preparano i territori ed i Paesi ad affrontare l'Agenda 2030 ed i suoi obiettivi. Ribaltando di fatto il punto di vista sul tema, ha argomentato che c'è grande accordo sulla questione, ma poco circa le condizioni di partenza e le peculiarità dei territori che devono affrontare il cambiamento. L'esempio caotico dell'America latina è emblematico in quanto vige una trascurata dicotomia tra "città sostenibile" a cui tendere e "città catastrofe" in cui vivere. Citando *L'isola delle tribù perdute* di Ignacio Padilla, ha sottolineato il rapporto controverso che i latino-americani hanno con la Natura, che determina un differente approccio alla sostenibilità; analogamente, le separazioni geografiche di deserti, montagne e foreste, costituiscono barriere invalicabili, anche culturalmente, tanto da concepire l'America latina come arcipelago piuttosto che come una massa continentale unita, il che implica una doverosa tenuta in conto nella scelta del modello di sviluppo da attuare.

Giangi Milesi, già presidente di Cesvi Onlus, ha discusso del senso della cooperazione legato a risultati tangibili: la presenza di soglie da raggiungere all'interno dei MDGs prima, e SDGs dopo, permette una valutazione operativa della cooperazione raggiungendo mani-

festazioni concrete di successo o di miglioria sebbene in tempi non celeri. Il ruolo della cooperazione consiste nel gettare le basi per una autopoiesi dello sviluppo, non limitando l'impatto a un rapido trasferimento di conoscenza e di fondi. La realizzazione, inoltre, passa per una buona programmazione: l'inaugurazione del G7 dell'Agricoltura, tenutosi a Bergamo nell'ottobre del 2017, si è aperta con la presentazione del *Global hunger index* (il volume è curato da Cesvi per l'edizione italiana), strumento di analisi per l'adozione della c.d. *Carta di Bergamo* in cui sono stati sottoscritti gli impegni dei sette governi più potenti del mondo contro la fame. Milesi ha concluso con un aforisma: "le ONG non sono aziende e nascono per morire. Certamente fare utile permette di raggiungere sempre maggiori risultati tangibili ma quello che meglio sappiamo fare è il dono non l'investimento".

Giovanna Ricuperati, vice-presidente di Confindustria Bergamo, ha completato il quadro degli attori territoriali apportando la visione del mondo industriale nella cooperazione. La relatrice ha identificato tre elementi basilari: territorio, risorse e persone. Il concetto di sviluppo sostenibile parte dagli elementi citati e la nuova Agenda 2030, con gli obiettivi 8 e 9 espressamente dedicati all'industria, getta le basi per un ripensamento dei modi di fare impresa. Cooperazione dal punto di vista industriale comporta una visione di scalarità del modello sostenibile: ciò significa fare rete evidenziando una sinergia ed un sistema territoriale connesso che denota una cooperazione internazionale di fatto.

Le conclusioni dei lavori sono state affidate al Prof. Brugnoli che ha condensato in due argomenti il senso della giornata. Il primo concerne lo sviluppo sostenibile come orizzonte di riferimento dello sviluppo e della cooperazione internazionale, così come declinato dall'Agenda 2030. Quest'ultima si configura come potente *driver* allo sviluppo consentendo una applicazione di differenti modelli basati sul ruolo centrale della città, anche grazie a rapporti *city to city* e all'adozione di una visione *multi-stakeholder*. In secondo luogo, si è auspicata la costituzione a Bergamo di un laboratorio permanente di cooperazione internazionale allo sviluppo, dove poter continuamente confrontare, condividere e mettere a sistema riflessioni, istanze ed esperienze dei vari attori territoriali che a vario titolo partecipano ai processi di sviluppo e di cooperazione.

Daniele Mezzapelle